



mp morepress
morepress.unizd.hr



SPONDE

RIVISTA DI LINGUE, LETTERATURE E CULTURE TRA LE DUE SPONDE DELL'ADRIATICO
ČASOPIS ZA JEZIKE, KNJIŽEVNOSTI I KULTURE IZMEĐU DVIJU OBALA JADRANA
A JOURNAL OF LANGUAGES, LITERATURES AND CULTURES BETWEEN THE TWO ADRIATIC COASTS

1/1 | 2022

UN "ARTISTA DELLA PENNA CONSUMATO E GENIALE": CONSIDERAZIONI SUL LETTERATO TRIESTINO FILIPPO ZAMBONI

MARTINA DAMIANI

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli

UDK: 821.131.1.09Zamboni, F.
Original research paper
Primljen / Ricevuto / Received: 15. 2. 2022.
Prihvaćen / Accettato per la pubblicazione /
Accepted for publication: 8. 4. 2022.

Il contributo si propone di approfondire l'importanza dello scrittore ottocentesco Filippo Zamboni quale studioso di Dante. A tale proposito si analizzeranno alcuni riferimenti alla *Divina Commedia* presenti nelle sue opere nonché un'originale riscrittura della punizione destinata agli avari nel quarto cerchio dell'Inferno. L'analisi sarà ampliata facendo riferimento agli articoli su Zamboni pubblicati in vari periodici dell'epoca e prendendo in esame un manoscritto della letterata istriana Giuseppina Martinuzzi. Queste fonti riveleranno nuovi aspetti legati all'opus letterario e agli studi danteschi portati avanti da questo singolare letterato triestino.

PAROLE CHIAVE:

Filippo Zamboni, letteratura, Dante, *Divina Commedia*, Giuseppina Martinuzzi

Lo scrittore Filippo Zamboni (1826-1910), nato e cresciuto a Trieste, allora territorio di dominio asburgico, ha dato prova sin da giovane della sua italianità, combattendo nel battaglione universitario garibaldino, alla difesa della Repubblica Romana (Guernelli 2013: 358). Trascorrerà poi il resto della sua vita lontano dall'amata patria e da Trieste, diffondendo lo studio e l'amore per la lingua e la cultura italiana tra i giovani studenti di Vienna.

Zamboni si trasferì nella capitale dell'impero asburgico nel 1858, dedicandosi inizialmente all'insegnamento privato della lingua italiana, diventando ben presto professore di letteratura italiana presso l'Accademia di commercio e infine docente al Politecnico di Vienna (Perusini 2020: 131-132). Le sue lezioni erano spesso indirizzate a diffondere gli studi danteschi, come traspare da un omaggio fatto dai suoi studenti, che nel 1901 gli dedicarono una pergamena in occasione dei suoi venticinque anni di insegnamento al Politecnico di Vienna¹. Nella prima parte della dedica si definisce Filippo Zamboni "contemplatore di Dante", mentre l'immagine che anticipa e incornicia il testo mostra un'effigie del Poeta, che si ricollega agli studi danteschi compiuti dal professore triestino². Vari giornali italiani del Litorale austriaco riportano con orgoglio la notizia della consegna della preziosa pergamena a Zamboni. Il quotidiano triestino *l'Indipendente* del 29 giugno 1901 si sofferma sul riconoscimento ottenuto dal loro concittadino, riportando le parole di ringraziamento che egli avrebbe pronunciato in quell'occasione: "Studiamo Dante, amiamo Dante e saremo più italiani" (Guernelli 2013: 367).

Il professor Zamboni era conosciuto per i suoi studi su Dante anche al di fuori dell'ambito scolastico, come rivela la corrispondenza con il filologo e traduttore tedesco Karl Witte. In una lettera indirizzata a Filippo Zamboni, datata 2 gennaio 1857, si nota la stima nei suoi confronti dal momento che il filologo tedesco lo aveva invitato a pubblicare quanto prima le sue ricerche in un libro o perlomeno in qualche saggio (Witte 1901: 43-45). Tenta di convincerlo facendo riferimento a un libro, secondo egli poco meritevole, dello scrittore francese Jean-Jacques Ampère, tradotto in italiano un paio d'anni prima (si tratta della traduzione del *Voyage dantesque*)³. A differenza di quest'ultimo, Witte ritiene che Zamboni sarebbe in grado di dare un contributo ben più valido, apprezzato da "tutti i Dantofili":

¹ Il promotore di quest'iniziativa è il Circolo Accademico Italiano di Vienna che raccoglieva gli studenti italiani iscritti all'università viennese (Guernelli 2013: 360-361).

² La pergamena in questione è conservata presso il Civico Museo di Storia Patria di Trieste. Come ricorda Daniele Gernelli, il testo fu scritto da Silvio Benco mentre l'immagine fu realizzata dall'artista triestino Pier Antonio Sencig (Guernelli 2013: 362-364).

³ La traduzione italiana del *Voyage dantesque* (1839) di Jean-Jacques Ampère è stata pubblicata nel 1855 (*Viaggio Dantesco*, trad. it. Eustachio Della Latta, Firenze: Le Monnier). Secondo i critici la traduzione presenta diversi errori, "inesattezze, allontanamenti e deviazioni dal testo originario" (Colella 2018: 15).



Acquistai durante l'ultimo mio soggiorno a Firenze la recente edizione del "*Viaggio nelle pedate di Dante*". Lo percorsi strada facendo, e mi venne il pensiero ch' ella [F. Zamboni] dopo tanti dotti pellegrinaggi farebbe senza dubbio assai meglio dell'Ampère.

La prego di occuparsi un poco di questa idea; che sono persuaso, che anche non volendo far un libro, V. S. potrebbe far cosa gratissima a tutti i Dantofili pubblicando in un breve articolo il ristretto delle osservazioni da lei fatte sui luoghi stessi mentovati dall'Alighieri (Witte 1901: 44).

Zamboni non scriverà mai un libro interamente dedicato al Sommo Poeta, ma non mancherà, nei suoi scritti, di far riferimento più e più volte a Dante, ispirandosi alla *Divina Commedia* e in particolare alle pene inflitte ai peccatori nell'*Inferno*. L'opera maggiormente incentrata su Dante è quella intitolata *Gli Ezzelini, Dante e gli schiavi. Pensieri storici e letterari*, pubblicata a Firenze nel 1864, che avrà ben cinque riedizioni⁴. In realtà alcune parti del libro erano state pubblicate a Vienna già nel 1859⁵ e quindi solo due anni dopo la lettera di Karl Witte il quale gli proponeva di mettere per iscritto i suoi studi su Dante.

L'opera in questione, oltre a essere incentrata sulla famiglia degli Ezzelini⁶, si sofferma spesso sulle torture fisiche e morali a cui erano condannati gli schiavi che, proprio come i dannati nell'inferno dantesco, non avevano alcuna speranza di redenzione.

Tra i molteplici riferimenti alla *Divina Commedia*, Zamboni non manca di fornire la propria interpretazione di alcuni passi del celebre poema. Tra questi, i critici si sono soffermati sull'analisi zamboniana del XXIII canto dell'*Inferno* in cui Dante descrive i pesanti cappucci indossati dagli ipocriti nella sesta bolgia dell'ottavo cerchio dell'*Inferno*: "Elli avean cappe con cappucci bassi / dinanzi a li occhi, fatte de la taglia / che in Clugnè per li monaci fassi" (Alighieri 1993a: 450, vv. 61-63). Il Nostro offre una spiegazione dei versi in questione cercando di comprendere ai monaci di quale città possa far riferimento Dante. Clugnè è oggi generalmente identificata con il monastero di Cluny, in Borgogna, ma in passato, quando molti codici riportavano la città anche come Cologna

⁴ Tra le edizioni successive, nelle quali l'opera verrà corretta e ampliata, ricordiamo quella del 1870 (Vienna: Presso il figlio di Carlo Gerold), 1880 (Milano: Tipografia editrice Lombarda), 1897 (Firenze: Tipografia di Salvatore Landi), 1902 (Firenze: R. Bemporad & figlio) e 1906 (Roma-Torino: Roux e Viarengo). Cfr. Venier 2017: 1-2.

⁵ Zamboni fece pubblicare alcune parti dell'opera in appendice alla sua tragedia intitolata *Bianca Della Porta* (Venier 2017: 1).

⁶ Nel poema è stato pure approfondito il ruolo di Cunizza Da Romano, sorella di Ezzelino III, la quale, nonostante la sua vita dissoluta, fu collocata da Dante in Paradiso e precisamente nel Cielo di Venere (Cfr. Venier 2017: 2-4).



o Colonia, questa veniva scambiata per Colonia Agrippina (oggi Köln, nella Germania Occidentale)⁷. A quest'ultima teoria, Zamboni aveva proposto come alternativa che ci possa invece essere un nesso con la città di Colonia Veneta (in provincia di Verona) e tale interpretazione è rimasta a lungo tra le varianti preferite dagli studiosi (Venier 2017: 4-5). Egli riteneva più plausibile che si potesse trattare di "questa Colonia, anziché di Colonia Agrippina" dal momento che Dante compiva spesso similitudini con "i luoghi, le usanze e i lavori noti all'Italia d'allora". Anche in questo caso il Sommo Poeta avrebbe menzionato un luogo italiano, quello di Colonia Veneta, dove "fioriva l'arte della lana": "E nulla di più probabile che si fatte lane, ivi, così lavorate in panni, ivi stesso servissero per far cappe di frati, dei quali erano tanti i conventi; cose forse a' quei tempi notissime"⁸. L'autore conclude infine sostenendo che le differenti interpretazioni di questo passaggio sono frutto degli errori dei copisti che, nei secoli, avevano ricopiato il nome della città in più varianti molto diverse tra loro (Zamboni 1870: 163).

Questo è solo un esempio che dimostra la rilevanza del contributo dell'intellettuale triestino negli studi danteschi. A parte casi sporadici, le opere di Filippo Zamboni sono state, in realtà, essenzialmente trascurate dalla critica. I primi a indispettirsi della poca attenzione data a questo letterato, sono i critici triestini e istriani. Nel periodico *Pagine Istriane* di Capodistria, un autore che si firma con le sole iniziali, F. P. (probabilmente Ferdinando Pasini), afferma che Zamboni seppur meritevole, è stato "perseguitato dai critici con una indegna congiura del silenzio". Motiva tale silenzio, considerando il tono polemico adottato dall'autore nelle sue opere, in cui sferza i "governi, che ammazzano la libertà; strilla contro i preti, che osteggiano il progresso; maledice ai potenti, che affamano i loro simili"⁹.

Il tono polemico che contraddistingue gli scritti zamboniani si ritrova soprattutto

⁷ Cfr. Scartazzini 1896: 398-399. Riferendosi alle varie interpretazioni esistenti, Zamboni ritiene di aver il diritto, in qualità di studioso di Dante, di esporre pure la propria teoria (presentata come una digressione rispetto al tema precedentemente trattato): "In tanta discordanza d'interpretazioni, siami lecito d'esporre anche la mia" (Zamboni 1870: 162).

⁸ L'autore sostiene inoltre, come prova della sua tesi, che "Quando Dante fu accolto da Cangrande" gli scaligeri avevano dei possedimenti "qualche due miglia da Colonia [...] Ora non è molto credibile che l'ospite di Cangrande conoscesse e visitasse anche le sue terre?" (Zamboni 1870: 160-162).

⁹ Di seguito, rivolgendosi agli altri critici, l'autore di questo articolo afferma con ironia: "Lasciatelo dunque morire, intanto, questo benedetto Zamboni! Dopo, usciremo noi, critici, e prenderemo in esame imparziale le sue opere [...] nelle antologie inseriremo il suo nome, con quattro righe di biografia e, una lunga lista d'illustri bibliografi, che si saranno occupati di lui [...]". *Pagine Istriane*, II, 2, Capodistria aprile 1904, 100. E sarà dopo la sua morte a lanciare ancora un appello alla critica, il triestino Giulio Caprin, che nella rivista letteraria *Il Marzocco* di Firenze, ricorda che Zamboni "è vissuto e morto esule dall'Italia" subendo una doppia ingiustizia: "ingrata la patria al patriota, ingrata la fama allo scrittore". Al pari di altri critici giuliani, anche Caprin è convinto che gli sia costata la sua schiettezza, dal momento che aveva commentato "con sdegno mezzo secolo di storia e di cronaca italiana". *Il Marzocco*, XVI, 32, Firenze 6 agosto 1911, 3.



to nel suo ultimo libro intitolato *Pandemonio. Il bacio nella Luna. Ricordi e bizzarrie*¹⁰. In quest'opera, pubblicata postuma, nel 1911, l'autore fa spesso riferimento alla *Divina Commedia*¹¹ e, addirittura, riscrive la legge del contrappasso pensata da Dante per gli avari del quarto cerchio dell'*Inferno*. Il Nostro vorrebbe qui puniti i proprietari delle miniere, che avevano sfruttato la povera gente pur di arricchirsi. Immagina così di vederli tutti al cospetto di Minosse - descritto, su modello dantesco, come "orribilmente sformato", e particolarmente "rabbioso" e "ringhioso" quando si trova dinanzi questi immondi peccatori (Zamboni 1912: 167). Nell'assegnare loro il quarto cerchio e ponendoli tra gli avari, nel *Pandemonio* Minosse compie simbolicamente l'errore di cingersi con tutta la coda, dimostrando quanto in realtà sarebbe più consono destinare loro i gironi più profondi dell'*Inferno* dove dovrebbero scontare le peggiori punizioni¹². Il loro peccato andava, secondo l'autore, ben oltre alla semplice avarizia, in quanto pur di arricchirsi avevano costretto i poveri minatori a lavorare in condizioni disumane senza intervenire per evitare le frequenti tragedie nelle miniere. Zamboni sceglie per questi sfruttatori, un contrappasso decisamente più adatto rispetto a quello presente nella *Divina Commedia*. Nell'immaginario zamboniano i padroni delle miniere non potevano limitarsi a spingere dei pesanti macigni come gli avari nel poema dantesco, ma dovevano scavare col piccone una roccia talmente friabile da franare costantemente causando loro dolori atroci:

Codesti malnati inumani ed avari, su nel mondo già proprietari di cave e miniere [...] precipitati che sono in questo baratro, e rizzatisi in piedi, una forza vin-

¹⁰ L'opera affronta vari temi, tra cui si sofferma in particolare sulla Luna e sui versi del II canto del *Paradiso* in cui Dante interroga Beatrice sulle macchie lunari visibili dalla Terra: "che son li segni bui / di questo corpo, che là giuso in terra / fan di Caino favoleggiare altrui?" (Alighieri 1993b: 39-40, vv. 49-51). Con il riferimento a Caino, Dante riporta la credenza popolare secondo cui sulla Luna si riuscirebbe a scorgere l'immagine del primo omicida, l'esiliato. Dalla spiegazione che segue la domanda in questione, l'autore intuisce che in realtà nemmeno al "divino poeta" "garbava quel negro omaccio in quell'aureola di candida luce" (Zamboni 1912: 498). Osservando la Luna, Zamboni era invece riuscito a scorgere l'ombra di due volti uniti in un bacio e nel *Pandemonio* specifica l'importanza della propria scoperta: "nessuno prima di me colse la visione". Per mostrare più chiaramente ciò che vedeva, aveva realizzato delle immagini e poi delle cartoline del "bacio nella Luna" che riscossero molto successo, rendendolo ovunque popolare per questa singolare scoperta (Zamboni 1912: 412, 414).

¹¹ Nel *Pandemonio* sono molteplici i riferimenti alla *Divina Commedia*, come traspare anche dalla scelta di terminare l'opera con un verso tratto dal X canto del *Paradiso*, "Messo l'ho innanzi: omai per te ti ciba" (Alighieri 1993b: 197, v. 25), che invita il lettore a trarre le conclusioni in modo autonomo, nutrendosi degli spunti ricevuti dalla sua opera (Zamboni 1912: 583). Zamboni propone inoltre delle soluzioni per divulgare la terza cantica della *Commedia*, che rispetto all'*Inferno* era meno conosciuta, chiedendosi "Non potrebbesi fare il Paradiso di Dante alla portata di tutti, anche degli analfabeti [...]" e giunge alla conclusione che per rendere più comprensibili i versi del Poeta "basterebbe che uno leggesse, spiegando" (Zamboni 1912: 574).

¹² "Minosse, senza concedere le attenuanti, sempre più ringhioso [...] cicciamente flagellandosi con la coda, si cingeva tante volte, che al fine non ne aveva più da contorniare il corpo [...] Poi ravvedutosi del suo errore giudiciale, perché avrebbe fatto cadere i peccatori assai più giù, rallentava la coda a far solo quattro giri" (Zamboni 1912: 176).



dice li ha voltati, cioè con la faccia e col corpo aderente al sodo, alla roccia granitica del monte dell'Inferno dalla cima capovolta [...] La stessa superna virtù e giustizia distributiva subito loro ha posto in mano un grande maglio o martello e un lungo scalpello, o altro strumento di ferro. Devono perforare quel masso, sgliardirsi e scavare col piccone che, come maglio sull'incudine, rintrona loro nel petto [...] schizzano loro faville negli occhi, e li hanno abbrustoliti, e devono lavorare ciechi e trangosciati, al fiero lezzo dell'ustione. Poi altri tormenti a questi tormentati: vengono offesi dolorosamente da ciò che giù cade, cioè da quello che devono lasciarsi franare addosso nell'angusta galleria sulle loro spalle, spellando e scorticando la schiena [...] (Zamboni 1912: 177-178).

Al contrario dei minatori che dopo un turno massacrante se ne potevano tornare a casa, i loro padroni vengono qui puniti ulteriormente perché sono condannati a scavare, senza posa, per l'eternità. Per far trasparire la loro sofferenza, Zamboni, proprio come Dante, mette in risalto "le grida, gli urli, i lamenti" di queste anime dannate (Zamboni 1912: 178).

Secondo Giuseppina Martinuzzi, che tra i primi ha recensito l'opera, con questo passo del *Pandemonio*, l'autore era riuscito a tracciare "a tinte indelebili il quadro di un inferno vero e reale"¹³. Nelle gallerie sotterranee, i minatori soffrivano veramente come dei dannati infernali e l'opera zamboniana era riuscita a sollevare la questione, facendo riflettere su questo grave problema sociale (Martinuzzi 2008: 44-46).

Riferendosi al *Pandemonio*, un altro letterato istriano, Giovanni Quarantotto, scrive un lungo articolo dedicato a Zamboni per il periodico *Pagine Istriane*, augurandosi che i critici inizino a valorizzare questa e le opere precedenti almeno dopo la morte dell'autore. Si appella così al "giudizio delle nuove generazioni" che dovranno "riconoscere in lui un artista della penna consumato e geniale". Come ulteriore prova della grandezza del letterato triestino si ricorda spesso (e non solo in questo articolo) che "meritò" "la stima e la lode del più difficile giudice letterario dell'epoca sua, di Giosuè Carducci"¹⁴.

La stima reciproca tra Zamboni e Carducci è testimoniata da diverse lettere, come traspare dalla loro corrispondenza. I due si erano conosciuti, probabilmente a un congresso, nel 1875, per poi incontrarsi e scriversi più volte nel corso degli anni¹⁵. Carduc-

¹³ *Il Pandemonio* è stato recensito da Giuseppina Martinuzzi nel saggio *Un sogno sociale*, uscito sul numero del settimanale *Il Lavoratore Friulano* del 9 marzo 1913 per poi essere inserito nella raccolta *Istria e dintorni. Terre amare* (Martinuzzi 2008: 62).

¹⁴ Dopo il riferimento a Carducci, la citazione su Zamboni prosegue, specificando: "merita e meriterà l'attenzione, lo studio e l'amore degli italiani veri e memori". *Pagine Istriane*, IX, 8-9, Capodistria agosto-settembre 1911, 195.

¹⁵ I loro incontri erano assidui fino al 1885, quando si registra un lungo periodo di silenzio, prima del loro riavvicinamento agli inizi del Novecento (Guernelli 2013: 359).



ci, com'è noto, dava il proprio appoggio alle terre irredente e sosteneva gli studenti italiani del Litorale austriaco costretti a frequentare le università tedesche in assenza della tanto richiesta e desiderata università italiana a Trieste. In qualità di professore universitario, Carducci aveva a cuore gli studenti italiani e Zamboni lo teneva aggiornato sulla situazione a Vienna. Nel 1901, in occasione del quarantennio d'insegnamento universitario del Carducci, Zamboni gli inviò una lettera d'auguri da parte sua e di un gruppo di studenti italiani che, vivendo in un territorio di dominio asburgico, studiavano a Vienna¹⁶. Nella risposta, indirizzata al "Caro professor Zamboni", il Maestro si mostra onorato dell'attenzione ricevuta sostenendo che "esser ricordato in tal modo, avanza quello che io mai possa aver fatto". Porgendo i suoi saluti a tutti i giovani studenti, Carducci definisce l'amico: "d'Italia onore domestico in paese straniero"¹⁷. Per la sua rilevanza la lettera viene riportata da vari giornali del Litorale austriaco, tra cui *Il Proletario* di Pola, che pone in prima pagina l'articolo intitolandolo *Carducci ai nostri studenti*, non scordandosi di elogiare l'importante intermediario, "il nostro prof. Zamboni"¹⁸. Carducci non si limita a queste lodi isolate, ma dimostra di apprezzare Zamboni anche come scrittore facendo pubblicare delle sue poesie in Italia. In una premessa ad alcuni versi inviati al periodico *Pagine Istriane* lo stesso Zamboni specifica che le ultime sei strofe dell'ode *Dal carso a Trieste* erano già state pubblicate sul quotidiano bolognese *il Resto del Carlino* (nel numero del 30-31 dicembre 1901) per volontà di Giosuè Carducci che deve averle apprezzate particolarmente¹⁹.

Oltre a collaborare con il periodico *Pagine Istriane*, Filippo Zamboni invia i propri contributi anche al giornale letterario *Pro Patria*, fondato a Trieste dalla letterata istriana Giuseppina Martinuzzi con la quale aveva stretto una profonda amicizia (Scotti 2014: 42)²⁰. La stima tra i due è tale che Zamboni le invia pure alcune bozze delle

¹⁶ Era stato Filippo Zamboni a maturare l'idea di regalare a Carducci una pergamena firmata dagli studenti italiani, come testimonia una lettera inviata alla direzione del Circolo Accademico Italiano di Vienna (Guernelli 2013: 362).

¹⁷ La lettera, datata Bologna 11 novembre 1901, è stata tratta dal saggio di Lina Gasparini, *Corrispondenti triestini e istriani del Carducci* (Gasparini 1936: 313). Alcune lettere indirizzate a Zamboni (tra cui quelle del Carducci) sono oggi conservate presso il Museo del Risorgimento di Trieste. Una parte del suo lascito (manoscritti, libri e documenti) è invece conservata al Civico Museo di Storia Patria di Trieste (Archivio Filippo Zamboni).

¹⁸ *Il Proletario*, II, 315, Pola 24 novembre 1901. Nel giornale di Pola non viene riportata tutta la lettera, ma solo le parti ritenute più importanti. Nel corso delle sue annate, *Il Proletario* ricorda più volte Filippo Zamboni compiacendosi del fatto che questi abbia soggiornato a Pola per due giorni nel corso del mese di aprile del 1904, tanto da dedicargli un articolo dal titolo *Ospite venerando. Il Proletario*, V, 557, Pola 9 aprile 1904.

¹⁹ Cfr. *Pagine Istriane*, II, 4-6, Capodistria giugno-agosto 1904, 185. Secondo Roberto Norbedo, l'ode *Dal carso a Trieste* risulterebbe inoltre "profondamente influenzata dalla lezione di Carducci" (Norbedo 2017: 6).

²⁰ Ricordiamo a tale proposito almeno una lettera inviata da Zamboni alla direttrice del giornale e pubblicata su *Pro Patria*, I, Fasc. X, Trieste 1889, 35.



sue opere, come testimonia una lettera nella quale affida all'amica l'ultima versione del *Pandemonio*²¹. Le lettere, alcuni manoscritti e i ritagli di giornale dedicati a Zamboni sono stati inclusi dalla scrittrice istriana in un faldone, intitolato *Alcuni stampati e manoscritti di Filippo Zamboni ed altri che di lui dicono*, conservato oggi presso il Museo popolare di Albona. Tra i manoscritti vale la pena ricordare un discorso scritto dalla Martinuzzi per una delle commemorazioni che si sono tenute a Trieste nel 1910, anno della dipartita dello scrittore²². Oltre a tracciarne una lunga biografia, di ben sessantaquattro pagine, incentrata sui momenti più importanti della sua vita, la Martinuzzi ricorda la Cattedra Dantesca tenuta da Zamboni a Vienna²³. Da quanto possiamo apprendere da quest'ultima testimonianza, egli teneva lezioni agli studenti italiani presenti a Vienna "senza remunerazione", alimentato unicamente dal desiderio di avvicinare Dante alle nuove generazioni. Precisa, inoltre: "Zamboni si sentiva felice quando gli ascoltatori erano molti intorno a lui. Quelle lezioni e commenti della *Divina Commedia* egli li considerava quale un mezzo di tener desto fra la gioventù italiana il culto della favella"²⁴. Il Nostro ha continuato a tenere lezioni su Dante anche ben dopo il suo pensionamento, fin quando, ultraottantenne, la salute glielo ha concesso²⁵. Il giorno del funerale, la bara di Filippo Zamboni, "avvolta dal tricolore", viene sorretta e scortata dai suoi studenti, gli stessi ai quali aveva trasmesso la propria passione per Dante, che traspare, come si è visto, da ogni suo scritto²⁶.

²¹ La Martinuzzi aveva ricevuto le bozze dell'opera alcuni mesi prima della morte dell'autore, come testimonia una lettera presente nel lascito della Martinuzzi, datata Vienna, 28 marzo 1910. In tale occasione, la moglie di Filippo Zamboni le scrive, a nome del marito: "ci affrettiamo di mandargliela perché Lei deve essere la prima che l'abbia". Lettera contenuta nel faldone intitolato *Alcuni stampati e manoscritti di Filippo Zamboni ed altri che di lui dicono* (Cartella M), lascito di Giuseppina Martinuzzi (Museo Popolare di Albona).

²² Come recita la prima pagina del manoscritto: *Filippo Zamboni. Conferenza popolare tenuta da Giuseppina Martinuzzi al Circolo di Studi Sociali in Trieste 1910*.

²³ Troviamo la conferma di questa funzione ne *Il Giornaletto di Pola*, dove tracciando una breve biografia dello scrittore appena scomparso si ricorda che al Politecnico teneva una "libera cattedra di letteratura dantesca". *Il Giornaletto di Pola*, XI, 3612, Pola, 31 maggio 1910.

²⁴ A proposito del culto di Dante tra Ottocento e Novecento, Giuseppina Martinuzzi sostiene che: "gli amatori di Dante sono molti quando si vuol farne una bandiera politica, ma sono pochi quando si tratta di studiarlo". Zamboni aveva dedicato la sua vita ad approfondire i suoi studi su Dante e la Cattedra Dantesca che aveva fondato a Vienna ne era una prova. Scritto tratto da G. Martinuzzi, *Filippo Zamboni. Conferenza popolare*, 21-22 (manoscritto).

²⁵ Dato tratto da G. Martinuzzi, *Filippo Zamboni. Conferenza popolare*, cit., 22 (manoscritto).

²⁶ *Il Giornaletto di Pola*, XI, 3615, Pola, 3 giugno 1910. Molti degli articoli scritti in onore della dipartita di Zamboni sono stati inseriti nel volume *Scritti e stampati che si riferiscono a Giuseppina Martinuzzi e al suo giornale Pro Patria* (manoscritto conservato presso il Museo Popolare di Albona). In un discorso commemorativo tenutosi a Graz si ricorda il sostegno che Zamboni dava agli studenti italiani presenti in Austria, rivelando che il suo più grande desiderio era quello di veder aperta a Trieste un'università italiana. *Il Giornaletto di Pola*, XI, 3648, Pola 6 luglio 1910.



BIBLIOGRAFIA

- ALIGHIERI, Dante, 1993a. *Inferno*, in Tommaso Di Salvo (a c. di) *La Divina Commedia*. Bologna: Zanichelli.
- ALIGHIERI Dante, 1993b. *Paradiso* in Tommaso Di Salvo (a c. di) *La Divina Commedia*. Bologna: Zanichelli.
- COLELLA, Massimo. 2018. *Introduzione a Jean-Jacques Ampère* in Massimo Colella (a c. di) *Voyage dantesque / Viaggio dantesco*. Firenze: Polistampa. 5-40.
- GASPARINI, Lina. 1936. "Corrispondenti triestini e istriani del Carducci" in *La Porta Orientale*, VI, 6-7-8. 304-319.
- GUERNELLI, Daniele. 2013. "Secessione in miniatura. Un Address viennese per Giosuè Carducci" in *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 3, 355-384.
- MARTINUZZI, Giuseppina. 2008. *Istria e dintorni. Terre amare*, Giacomo Scotti (a c. di). Albona: Comunità degli Italiani "Giuseppina Martinuzzi".
- NORBEDO, Roberto. 2017. *Tra storia e letteratura. Filippo Zamboni "ultimo [...] dei dantisti militanti del Risorgimento" (e Carducci, Slataper, Svevo)* in Beatrice Alfonzetti, Teresa Cancro, Valeria Di Iasio ed Ester Pietrobon (a c. di) *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*, Atti del XIX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti. Roma: Adi editore. 1-7. Consultato al seguente indirizzo: [https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/laitalianistica-oggi-ricerca-e-didattica/Norbedo\(1\).pdf](https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/laitalianistica-oggi-ricerca-e-didattica/Norbedo(1).pdf)
- PERUSINI, Giuseppina. 2020. *Filippo Zamboni e il concorso del 1887 per il restauro della cattedrale di San Giusto a Trieste* in Luca Caburlotto, Rossella Fabiani e Giuseppina Perusini (a c. di) *La conservazione dei monumenti a Trieste, in Istria e in Dalmazia (1850-1950)*. Udine: Editrice Universitaria Udinese. 117-151.
- SCARTAZZINI, Giovanni Andrea. 1896. *Enciclopedia Dantesca. Dizionario critico e ragionato di quanto concerne la vita e le opere di Dante Alighieri. Vol. I (A-L)*. Milano: Ulrico Hoepli.
- SCOTTI, Giacomo, 2014. *Giuseppina Martinuzzi "asceta del socialismo"*, Albona: Unione Italiana – Comunità degli Italiani "Giuseppina Martinuzzi".
- VENIER, Matteo. 2017. *Gli Ezzelini, Dante e gli schiavi di Filippo Zamboni nella storia della critica dantesca* in Beatrice Alfonzetti, Teresa Cancro, Valeria Di



Iasio ed Ester Pietrobon (a c. di) *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica*, Atti del XIX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti. Roma: Adi editore. 1-6. Consultato al seguente indirizzo: [https://www.italianisti.it/publicazioni/at-ti-di-congresso/laitalianistica-oggi-ricerca-e-didattica/Venier\(1\).pdf](https://www.italianisti.it/publicazioni/at-ti-di-congresso/laitalianistica-oggi-ricerca-e-didattica/Venier(1).pdf)

WITTE, Karl 1901, *Lettera a Filippo Zamboni* in Antonio Fiammazzo (a c. di) *Lettere di Dantisti. Lettere del secolo XIX: Dantisti stranieri*. Città di Castello: S. Lapi. 43-45.

ZAMBONI, Filippo. 1870. *Gli Ezzelini, Dante, e gli schiavi ossia Roma e la schiavitù personale domestica. Studi storici e letterari*, Vienna: Presso il figlio di Carlo Gerold.

ZAMBONI, Filippo. 1912. *Il bacio nella luna: Pandemonio. Ricordi e bizzarrie*, E. Zamboni (a c. di). Roma: G. Romagna & C.

PERIODICI

Il Giornaletto di Pola, XI, 3612, Pola, 31 maggio 1910; 3615, Pola, 3 giugno 1910; 3648, Pola 6 luglio 1910.

Il Marzocco, XVI, 32, Firenze 6 agosto 1911.

Il Proletario, II, 315, Pola 24 novembre 1901; V, 557, Pola 9 aprile 1904.

Pagine Istriane, II, 2, Capodistria aprile 1904; 4-6, Capodistria giugno-agosto 1904;

IX, 8-9, Capodistria agosto-settembre 1911.

Pro Patria, I, Fasc. X, Trieste 1889.

MANOSCRITTI

Alcuni stampati e manoscritti di Filippo Zamboni ed altri che di lui dicono, scat. 3, Mappa M (Museo Popolare di Albona).

Scritti e stampati che si riferiscono a Giuseppina Martinuzzi e al suo giornale Pro Patria, vol. 27, scat. 2 (Museo Popolare di Albona).

Un "artista della penna consumato e geniale": considerazioni sul letterato triestino Filippo Zamboni

RIASSUNTO

Filippo Zamboni (Trieste, 1826-Vienna, 1910) si contraddistingue per i suoi studi su Dante, riportati, per esteso, in gran parte delle sue opere. Tra queste, ci siamo soffermati su due in particolare *Gli Ezzelini, Dante, e gli schiavi. Pensieri storici e letterari* (1864) e *Il bacio nella luna: Pandemonio. Ricordi e bizzarrie* (1911). Oltre all'analisi delle sue interpretazioni di alcuni passi sue interpretazioni di alcuni passi della *Divina Commedia*, è stata approfondita la singolare riscrittura del contrappasso dantesco destinato ai peccatori del quarto cerchio dell'Inferno. Nel *Pandemonio*, l'autore immagina puniti, tra gli avari, i proprietari delle miniere che non si potevano limitare a spingere pesanti massi, come nell'immaginario dantesco, ma si vedono condannati a simulare per l'eternità il lavoro massacrante dei minatori. Sono state sviluppate inoltre le considerazioni sullo scrittore da parte della critica, riportando le recensioni e i giudizi espressi nella stampa periodica con particolare riferimento agli scritti della poetessa istriana Giuseppina Martinuzzi, che più di altri si è occupata di Filippo Zamboni. A tale proposito, ci si è concentrati su un manoscritto della Martinuzzi, intitolato *Alcuni stampati e manoscritti di Filippo Zamboni* ed altri che di lui dicono, conservato presso in Museo popolare di Albona, che ci ha permesso di approfondire l'importanza di questo dantista triestino, oggi poco conosciuto.

PAROLE CHIAVE:

Filippo Zamboni, letteratura, Dante, *Divina Commedia*, Giuseppina Martinuzzi



A Brilliant Man of Letters: Reflections on the Triestine Writer Filippo Zamboni

SUMMARY

Filippo Zamboni (Trieste, 1826 -Vienna, 1910) was a writer distinguished for his studies on Dante, which appear in most of his literary works. The paper focuses on two of his works, namely *Gli Ezzelini, Dante, e gli schiavi. Pensieri storici e letterari* (The Ezzelini, Dante, and the Slaves: Historical and Literary Thoughts, 1864) and *Il bacio nella luna: Pandemonio. Ricordi e bizzarrie* (The Kiss in the Moon; Pandemonium; Memories and Oddities, 1911). In addition to analyzing his interpretations of certain passages of the *Divine Comedy*, the paper also discusses the reviews and criticism published by periodicals with particular reference to the writings of Istrian poet Giuseppina Martinuzzi, who, more any other author, wrote about Filippo Zamboni's work. Martinuzzi's manuscript, discussed in this paper, is titled *Alcuni stampati e manoscritti di Filippo Zamboni ed altri che di lui dicono* (Some of Filippo Zamboni's Prints and Manuscripts and What Others Said about Him) and kept in the Labin Folk Museum. It allows us to deepen our understanding of the importance of this Dante scholar, who is little known today.

KEYWORDS:

Filippo Zamboni, literature, Dante, *Divine Comedy*, Giuseppina Martinuzzi

